

Il raduno milanese si ripete

Abbiamo discusso a lungo sulla opportunità e fattibilità di ripetere per la sesta volta il raduno olivettiano.

Tanti sono i fattori che remano contro: l'età di noi tutti che avanza, la perdurante crisi economica che ci invita al risparmio, un entusiasmo forse un po' in calo e una scarsa propensione, dettata dai tempi, all'ottimismo.

Ma alla fine abbiamo optato per continuare la tradizione, confortati dalle richieste di molti affezionati colleghi e dalla voglia di gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Quindi eccovi la data programmata per il prossimo incontro:

Sabato 31 maggio 2014
Residenza Liberty – Corso Vercelli 57 – Milano
www.residenzaliberty.com/



Come ormai tradizione apriremo le porte per due chiacchiere e un aperitivo, a partire dalle 11. Seguirà il pranzo verso le 12,30.

La quota di partecipazione, come l'anno scorso, è fissata in 70 euro a persona. Saremo lieti di accogliere anche il vostro coniuge o compagno di vita. In questo caso la quota per coppia è fissata in 120 euro.

Vi chiediamo di prenotarvi al più presto, e comunque entro il 3 maggio prossimo, accompagnando la prenotazione col versamento sul conto corrente della Banca Popolare di Milano

IBAN IT37I055840170000000065925

Beneficiario: Mauro Ballabeni Causale: Raduno olivettiani 2014

Vi confermiamo che il raduno si terrà in ogni caso, indipendentemente dal numero dei partecipanti prenotati.

La Residenza Liberty, dove si è tenuto il raduno 2013, è facilmente raggiungibile con la linea 1 della Metropolitana (linea rossa, fermata Pagano oppure Wagner).

Chi viene in auto può usufruire del vasto parcheggio di via Mario Pagano.

Adriano Olivetti, riscoperto e sempre attuale

L'anno passato ha visto un fiorire, o rifiorire, di iniziative ispirate a Adriano Olivetti. Convegni, pubblicazioni, presentazioni hanno riportato alla ribalta la figura del grande e innovativo imprenditore.

Ci sia concesso di aprire una parentesi. Oggi "innovazione", coi suoi derivati, è la parola di cui tutti si riempiono la bocca, molto spesso a sproposito; un mantra sempre presente come una specie di incubo nei dibattiti, nei proclami, nei messaggi promozionali. Quando poi, in realtà, di innovazione vera, seria, rivoluzionaria, non diciamo che non ce n'è, ma ce n'è molta di meno di quanto si va sbandierando. Ecco, ci viene in mente appunto gente come Adriano, che la qualifica di innovatore se la tira addosso, lui sì, proprio senza sforzo. Chiusa parentesi.

Dicevamo che tanto si è detto e scritto del Nostro l'anno scorso, grazie in buona misura alle rinate Edizioni di Comunità, che stanno gradualmente riproponendo ai lettori tutta l'opera e alcuni inediti di Adriano Olivetti e i migliori studi critici per contribuire alla comprensione profonda della vicenda olivettiana.

Ciliegina sulla torta è stata la fiction Rai "La forza di un sogno", che nell'ultimo scorcio dell'anno con grande successo di pubblico ha polarizzato l'attenzione, stavolta, di una platea molto più vasta di qualunque convegno o pubblicazione.

Prodotta da Luca Barbareschi e diretta da Michele Soavi, nipote di Adriano, la miniserie ha ricevuto giudizi contrastanti. Parliamo non solo e non tanto della critica ufficiale e professionale, quanto piuttosto dell'impressione suscitata nel pubblico, composto, non dimentichiamolo, di olivettiani (la minoranza, ormai) e di non olivettiani.

Chi l'ha ritenuta un po' di maniera e di tono "nazionalpopolare" e chi una storia edificante che la Rai ha comunque fatto bene a proporre; chi l'ha trovata un po' superficiale rispetto alla complessa realtà del personaggio e chi vi ha visto un richiamo doveroso, specialmente di questi tempi, a un'imprenditoria a 360°, di mente e di cuore. Né sono mancate divergenze di giudizio su Zingaretti: fra chi lo giudica bravo, capace di calarsi in ogni ruolo, e chi lo avverte come troppo legato al cliché del leggendario commissario Montalbano; e così via.

Secondo noi, in un panorama televisivo non di rado di scarso spessore, è stato meritorio richiamare la grande figura di Adriano e sottoporla all'attenzione di chi non l'ha conosciuta (i più giovani) o richiamarla a chi l'ha dimenticata. Sul come la storia sia stata condotta si può sollevare qualche perplessità: i tempi contratti e i

ritmi televisivi, ad esempio, non hanno reso giustizia alla profondità della vicenda Olivetti di quegli anni, finendo per trattare alcune situazioni in modo un po' sbrigativo.

Ma insomma è importante che con questa occasione si possa tornare a parlare non solo di Olivetti (uomo e azienda), ma più in generale di impresa, lavoro, sviluppo, valori, in termini nuovi e profondi.

Ed è quanto ci attendiamo dagli olivettiani che vorranno scambiarsi idee sul nostro sito e nel corso del nostro raduno annuale 2014.

Intanto vi diamo qui di seguito una parziale panoramica di alcuni degli articoli che ci sono sembrati più significativi su questo argomento, in qualche caso con un breve commento. Rileggere i testi dopo aver lasciato decantare l'argomento può essere interessante.

Magari dopo aver riguardato la fiction sul sito di [Telecom Italia](#)



In memoria di Adriano

La vita di Olivetti che sognò un'Italia diversa e costruì il primo computer al mondo è ora un film (giallo) con Luca Zingaretti

Antonio D'Orico - (Corriere SETTE, 10 ottobre 2013)

L'articolo del numero di SETTE, la cui copertina, riprodotta a lato, è dedicata alla presentazione della fiction.

Nelle pagine interne il testo disponibile sul web è accompagnato da numerose fotografie e qualche inserto. Avevamo richiesto il permesso di pubblicazione ma non ci è stato risposto ...



Quelle strane morti dalle parti di Ivrea

Ancora prima di andare in onda, la fiction su Adriano Olivetti, in programma il 28 e 29 ottobre, ha acceso una polemica

Antonio D'Orico - (Corriere SETTE, 22 ottobre 2013)

La teoria del complotto inserita nella fiction ha appassionato subito i lettori, come del resto è accaduto all'analogica teoria sulla morte di Enrico Mattei, entrambe riprese anche recentemente nel libro "[Capitalismo predatore](#)".

Nell'articolo, il resoconto dei primi commenti ricevuti a proposito delle "voci" sui presunti complotti legati alle morti di Adriano Olivetti e Mario Tchou.

[Che incubo quei favolosi anni Sessanta!](#)

L'Italia era ai primi posti nel mondo grazie a personalità lungimiranti come Olivetti, Tchou, Mattei, Ippolito e Marotta. Tutti finiti male

Antonio D'Orrico (Corriere SETTE, 31 ottobre 2013)

Ancora sui complotti per sabotare i primati italiani degli anni sessanta, cui è dedicata l'analisi approfondita di Marco Pivato nel suo libro "[Il miracolo scippato](#)".

[Una piccola Spoon River per Mario Tchou](#)

Molti scrivono per ricordare il geniale ingegnere italo-cinese che progettò i primi computer Olivetti

Antonio D'Orrico (Corriere SETTE, 31 ottobre 2013)

Riproduciamo parte di questo articolo, visto che non è più reperibile sul sito del Corriere, riportando i commenti di due carissimi colleghi che ce li avevano fatti pervenire in copia a suo tempo.

*Nessun mistero, nessun complotto. Quello dell'ingegner Mario Tchou, il geniale inventore dei calcolatori elettronici Olivetti, fu un incidente stradale. Lo scrive l'ingegner **Gian Carlo Vaccari** che partecipò alla progettazione dell'Elea 9003, uno dei gioielli elettronici Olivetti. Ricorda Vaccari: «L'ing. Tchou era un amante dell'auto e della velocità. Ricordo ancora quando arrivava molto veloce bloccando poi perfettamente l'auto nel suo posto macchina davanti alla porta d'ingresso dello stabilimento di Borgolombardo. Anche il suo autista era uno che andava normalmente piuttosto veloce».*

*Un altro testimone dell'epoca, l'ingegner **Giuseppe Calogero**, scrive: «Sono uno dei superstiti progettisti dell'Elea 9003. Sono sicuro che Mario Tchou non usasse una Jaguar, come afferma il lettore Mojoli, quella la usava Roberto Olivetti anche in modo spericolato. Una volta volle accompagnarmi alla stazione di Milano perché io dovevo prendere un treno ed ero in ritardo, e passò tutti i semafori con il rosso, come se fosse una cosa normalissima. Tchou, invece, si era comprata una macchina americana di colore azzurro, se non sbaglio era una Mercury, e come tale non doveva eccellere per tenuta di strada specie sulla frenata. D'altra parte le macchine americane sono fatte per limiti di velocità molto bassi anche in autostrada (50miglia/ora circa 75km/ora). Quel giorno (il 9 novembre 1961) Tchou andava a Ivrea seduto dietro su quella macchina. Pioveva e l'autostrada TO/MI era in fase di raddoppio, perciò era piena della fanghiglia dei lavori che riduceva la tenuta di strada. Forse andava a più di 50 miglia, ricordo che anche io ci andavo a 150 km/h con una Fiat 1500, ma allora non c'erano limiti di velocità. Saputo dell'incidente, Ottorino Beltrami, che allora era il direttore generale della Olivetti Bull, era subito corso a Santhià, dove i corpi di Tchou e dell'autista erano stati composti nell'edificio della stazione autostradale. Mi disse che c'era stato uno scontro frontale con un camion, forse perché l'autista di Tchou aveva frenato e la macchina aveva sbandato invadendo l'altra corsia perché ancora mancava lo spartitraffico. Per l'urto la macchina era stata sbattuta contro una parete di grossi sassi di ghiaia contenuti in cestelli di rete metallica sovrapposti uno all'altro che servivano a riallineare le molte pendenze del suolo che invece erano seguite dalla vecchia autostrada».*

Tralasciamo altri articoli apparsi sull'argomento "complotto", che potrete ritrovare con qualche ricerca sul web. Assieme ai due libri citati, essi forniscono un ampio ventaglio di punti di vista per permettere a ciascuno di formarsi un'opinione in merito.

[Mio padre Adriano prima rimosso, ora maldestramente copiato](#)

Aveva idee troppo innovative e perciò si faceva molti nemici», dice la figlia dell'ingegnere. Oggi c'è chi vorrebbe imitare quel modello, ma sono tutti distanti dal suo concetto di responsabilità d'impresa

Intervista a ruota libera di Vittorio Zincone a Laura Olivetti, oggi custode dell'eredità del padre attraverso la [Fondazione](#) che porta il suo nome.

[Olivetti e la scelta di puntare sul Sud: nacque a Pozzuoli la fabbrica dei sogni](#)

In tv il film sull'imprenditore interpretato da Zingaretti

Angelo Lomonaco (Corriere del Mezzogiorno, 29 ottobre 2013)

La fiction e Adriano, visti dal sud del paese. Spesso si dimentica l'impegno di Adriano in vari progetti per la riqualificazione e ricostruzione edilizia in diverse aree del Mezzogiorno, tra cui quella di Matera, e l'importante iniziativa industriale a Pozzuoli.

[I sogni di Olivetti e i meriti della tv](#)

Aldo Grasso (Corriere della Sera, 30 ottobre 2013)

Una breve considerazione sull'effetto positivo della fiction per risvegliare la memoria degli anziani e aprire un mondo sconosciuto ai giovani, che ci sentiamo di condividere.

[Adriano Olivetti, l'industriale colto e filantropo che ha anteposto il bene comune al profitto](#)

Sui Rai1 la fiction con Zingaretti, una grande realizzazione, ma soprattutto un'occasione perduta.

Gianfranco Morra (ItaliaOggi, 29 ottobre 2013)

Un primo piano di inquadramento sul filmato, sulle luci ed ombre che suscitano i suoi contenuti. Un giudizio sostanzialmente positivo, che però sullo stesso quotidiano ha dato spunto a due articoli successivi che non ci saremmo aspettati di leggere, in quella forma e con quella veemenza.

[L'Olivetti, imbottita di sociologi, urbanisti, romanzieri e architetti che si occupavano di meccanica, non poteva che fallire. E così fu.](#)

Il cameo di Riccardo Ruggeri

Riccardo Ruggeri (ItaliaOggi, 6 novembre 2013)

Non ci sottraiamo mai al confronto delle idee, anche quando riteniamo che le opinioni espresse siano molto discutibili. Dopo l'articolo di Gianfranco Morra



Newsletter informale per gli iscritti ad [olivettiani.org](http://www.olivettiani.org)

del 29 ottobre, Italia Oggi ha ospitato due interventi (cameo) di Riccardo Ruggeri, personaggio molto noto a Torino e nell'ambiente internazionale dell'automotive, una brillante carriera nel gruppo Fiat. Leggendolo ci è parso di rivivere lo spirito di antica rivalità fra le due grandi aziende metalmeccaniche piemontesi del ventesimo secolo, ormai scomparse in quanto tali (una definitivamente e l'altra trasformata in multinazionale a tre teste, olandese-britannica-statunitense). Agiografia dell'autore su <http://www.stefanolorenzetto.it/pagine/interviste/Ruggeri.pdf>

[Il merito del boom dell'Olivetti fu dell'operaio Natale Capellaro. Il fallimento invece fu dovuto a Adriano Olivetti ed alla sua corte.](#)

Il cameo di Riccardo Ruggeri

Riccardo Ruggeri (ItaliaOggi, 7 novembre 2013)

Dopo l'affossamento della Olivetti dovuto agli intellettuali che si volevano occupare di meccanica, un altro deciso colpo di maglio al "capo degli intellettuali" salvato dall'intervento di un ingegnoso operaio. Crediamo che i meriti di Natale Capellaro siano indiscutibili, noti e apprezzati da tutti gli olivettiani. La sua vita e la [carriera in Olivetti](#) sono, se ce ne fosse bisogno, una ulteriore dimostrazione dello stile di gestione aziendale e dei rapporti interpersonali che Adriano Olivetti aveva costruito attorno a sé. Con il dovuto rispetto per l'estensore dell'articolo e per i tanti amici che da Torino venivano a lavorare in quel del Canavese, non ci risulta che sia mai cresciuto un Natale Capellaro dentro a Mirafiori!

[Intellettuali dimenticati nella fiction su Olivetti](#)

Luca Mastrantonio (eddyburg, 31 Ottobre 2013)

Articolo apparso anche sul Corriere della sera del 31 ottobre 2013. Nella versione di eddyburg troverete anche il link alla "meravigliosa storiella" dei due leoni, che molti olivettiani ricordano sicuramente, magari con qualche variante sugli obiettivi.

[È solo una fiction?](#)

Gianni Di Quattro (Nel Futuro, 30 ottobre 2013)

Il puntuale arguto commento di Gianni Di Quattro, uno dei nostri che ha vissuto molte avventure olivettiane dall'interno. Sullo stesso sito, cercando la parola "fiction", potrete accedere agli interventi di Pietro Bordoli e Giorgio Panattoni sull'argomento. Anche i numerosi commenti dei lettori meritano un'attenta considerazione.

Buona lettura